

LE IDEE POLITICHE DI UN *HOMO NOVVS* DELLA TARDA ANTICHITÀ – SESTO AURELIO VITTORE

Nelu ZUGRAVU*

Abstract: *The study examines four key political ideas emerging from Aurelius Victor's Historiae abbreviatae: 1) the Roman patriotism; 2) the exaltation of the Roman imperialism; 3) the anti-Greek attitude and the appreciation of the traditional Roman values; 4) loyalty to the monarchy and the idea of bonus princeps.*

Keywords: *Aurelius Victor, Historiae abbreviatae, Roman patriotism, Roman imperialism, anti-Greek attitude, loyalty to the monarchy, bonus princeps.*

Aurelio Vittore appartiene alla generazione posteriore alla crisi dell'Impero (lui nacque probabilmente ai tempi dell'imperatore Costantino). Era un *homo novus* (la tarda Antichità era, infatti, l'epoca degli uomini nuovi)¹, discendente da una famiglia di origini rurali (*rure ortus tenui atque indocto patre*)² dell' *Africa*³, intellettuale della prima generazione⁴, arrivato *consularis* – governatore della provincia Pannonia Secunda, nominato nel 361 dall'imperatore Giuliano, e l'autore di un breviario, noto sotto i titoli convenzionali di *Liber de Caesaribus*, *Caesares* oppure *Historiae abbreviatae*, scritto tra il 359 e il 360, in cui descrive la storia romana dai tempi di Augusto a quelli di Costanzo II⁵. Quindi, era un provinciale;

* Università „Alexandru I. Cuza” Iași. Email: z_nelu@hotmail.com; nelu@uaic.ro

¹ M. R. Salzman, C. Rapp (eds.), *Elites in Late Antiquity, Arethusa*, 33/3, 2000; M. R. Salzman, *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in the Western Roman Empire*, London, 2002; P. Sivonen, *Being a Roman Magistrate: Office-holding and Roman Identity in Late Antique Gaul*, Helsinki, 2006; R. Lizzi Testa (a cura di), *La trasformazioni delle élites in età tardoantica. Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 15-16 marzo 2004*, Roma, 2006; A. E. Jones, *Social Mobility in Late Antique Gaul: Strategies and Opportunities for the Non-elite*, Cambridge-New York, 2009.

² Aur. Vict., *Caes.*, 20, 5.

³ Vide N. Zugravu, *Studiu introductiv*, in Sextus Aurelius Victor, *Liber de Caesaribus. Carte despre împărați, editio bilinguis*, a cura di M. Paraschiv, N. Zugravu, Iași, 2006, 13-80, 14, con bibliografia.

⁴ Aur. Vict., *Caes.*, 20, 5. Per il ruolo della cultura nell'ascesa sociale e nel successo politico nel tardoantico, cf. L. Cracco Ruggini, *Esibizione di cultura e successo politico nel tardoantico*, in F. Bessone, E. Malaspina (a cura di), *Politica e cultura in Roma antica. Atti dell'incontro di studio in ricordo di Italo Lana, Torino 16-17 ottobre 2003*, Bologna, 2005, 135-156.

⁵ Per Aurelio Vittore e la sua opera, vide *PLRE*, I, 960 (*Sex. Aurelius Victor 13*); U. Eigler, *Victor [7] S. Aurelius V.*, in *NP*, 12/2, col. 187; P. Dufraigne, *Introduction*, in Aurelius Victor, *Livre des Césars, texte établi et traduit par P. Dufraigne*, Paris, 1975, IX-XVI, XXV-XXXIX, XLV-L; D. Nellen, *Viri litterati. Gebildetes Beamtentum und spätrömisches Reich im Westen zwischen 284 und*

lui si formò nello spirito dei valori romani tradizionali, soprattutto nella *sobrietas*¹, pregio che Ammiano Marcellino ammise quale tratto particolare della sua personalità²; può darsi che sia stato questo il motivo della sua aperta simpatia manifestatasi, da una parte, verso i sovrani il cui carattere ricordava quello dei romani dei tempi antichi, quali Pertinace³, Settimio Severo⁴, Aureliano⁵ o Costanzo II⁶, e, dall'altra parte, verso i sovrani eruditi, colti, quali Augusto⁷, Adriano⁸, Costanzo II⁹; per lui, *eruditio* rappresentava una delle virtù cardinali del *princeps*¹⁰.

Da questo punto di vista, Aurelio Vittore poteva essere un esempio per la nuova società, preoccupata di ristabilire i suoi valori. Questo nuovo mondo diffuse un'aria nuova, non ancora contaminata in una società i cui valori

395 nach Christus, zweite, erweiterte und veränderte Auflage, Bochum, 1981, 42-45, no. 15; H. W. Bird, *Sextus Aurelius Victor. A Historiographical Study*, Wiltshire, 1984; idem, *Introduction*, in Sextus Aurelius Victor, *Liber de Caesaribus*, translated with an introduction and commentary by H. W. Bird, Liverpool, 1994, VII-XI; M. Fuhrmann, *Rom in der Spätantike. Porträt einer Epoche*, München-Zürich, 1994, 115; M. von Albrecht, *Geschichte der römischen Literatur von Andronicus bis Boethius. Mit Berücksichtigung ihrer Bedeutung für die Neuzeit*, II, zweite, verbesserte und erweiterte Auflage, München-New Providence-London-Paris, 1994, 1089-1090; E. Cizek, *Istoria literaturii latine*, II, București, 1994, 744-748; idem, *Istoria în Roma antică (Teoria și poetica genului)*, București, 1998, 152-158; K. Groß-Albenhausen, *Einführung*, in S. Aurelius Victor, *Die römischen Kaiser. Liber de Caesaribus*, lateinisch-deutsch, herausgegeben, übersetzt und erläutert von K. Groß-Albenhausen und M. Fuhrmann, Darmstadt, 1997, 151-158, 167-170; A. Baldini, *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna, 2000, 71-83; F. Wittchow, *Exemplarisches Erzählen bei Ammianus Marcellinus. Epidose, Exemplum, Anekdote*, München-Leipzig, 2001, 325-327; D. Rohrbacher, *The Historians of Late Antiquity*, London-New York, 2002, 42-48; G. Bonamente, *Mirror Latin Historians of the Fourth Century A.D.*, in G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth and Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston, 2003, 85-90; Gh. I. Șerban, *Studiu introductiv*, in Sextus Aurelius Victor, *De Caesaribus / Despre împărați*, a cura di Gh. I. Șerban, Brăila, 2006, 2-38; N. Zugravu, *op. cit.*, 13-80.

¹ La *sobrietas* faceva parte, insieme alla *grauitas* e alla *temperantia*, delle *uirtutes principales* romane; essa si accordava alla *parsimonia*, alla *continentia*, all'*abstinentia*, alla *castitas*, alla *puicitia* ed era incompatibile con lo *iocus*, con la *libido*, con la *luxuria* — cf. J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris, 1963 [1972], 259-261; P.-M. Camus, *Ammien Marcellin, témoin des courants culturels et religieux à la fin du IV^e siècle*, Paris, 1967, p. 103-109; L. R. Lind, *The Tradition of Roman Moral Conservatism*, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, edited by C. Deroux, Bruxelles, 1979, 34-38; K.-W. Weeber, *Luxus im alten Rom. Die Schwelgerei, das süße Gift...*, Darmstadt, 2003; R. Langlands, *Sexual Morality in Ancient Rome*, Cambridge, 2006, 319-363.

² Amm., XXI, 10, 6: *uirum sobrietatis gratia aemulandum*.

³ *Caes.*, 18, 1.

⁴ *Caes.*, 20, 7.

⁵ *Caes.*, 35, 12.

⁶ *Caes.*, 42, 23; per lui, Costanzo II è l'imperatore modello — cf. N. Zugravu, *Princeps bonus nel Liber de Caesaribus di Aurelio Vittore*, *InvLuc*, 31, 2009, 253-254; vide anche *infra*.

⁷ *Caes.*, 1, 5.

⁸ *Caes.*, 14, 1-3; 14, 6.

⁹ *Caes.*, 42, 1-4; 42, 23.

¹⁰ *Caes.*, 8, 8; 19, 3; 40, 12-13; 42, 4; N. Zugravu, *op. cit.*, 250.

tradizionali si erano già consumati durante i secoli di espansione e di dispersione. Questo fatto non fu unico nella storia di Roma, la situazione nei secoli tardi dell'Antichità somiglia a quella del primo secolo del Principato, descritta da Tacito negli *Annali*: *simul novi homines e municipiis et coloniis atque etiam provinciis in senatum crebro adsumpti domesticam parsimoniam intulerunt, et quamquam fortuna uel industria plerique pecuniosam ad senectam peruenirent, mansit tamen prior animus. sed praecipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit, antiquo ipse cultu uictuque* („gli uomini nuovi dei municipi e delle colonie, e persino delle province, spesso ammessi ad entrare nel senato, portarono con loro la propria moderazione; e anche se molti di loro, attraverso la loro fortuna o la loro abilità, raggiunsero una vecchiaia agiata, mantennero comunque le competenze precedenti. Però, l'esempio più significativo di vita moderata fu, per l'abbigliamento e per la maniera in cui si nutriva come ai tempi antichi, Vespasiano")¹. Aurelio Vittore stesso lo presentò nella maniera più chiara: lui fece riferimento all'innovazione „costituzionale” istituita dopo la morte di Domiziano, vale a dire l'accesso dei provinciali al principato; l'epitomatore paragonò questo momento a quello che era successo alla salita al trono del re Tarquinio Prisco, sottolineando che *gli stranieri* si mostrarono „molto migliori” (*meliores*) dei romani o degli italici; „Roma – concluse lui – era arrivata alla grandezza grazie ai meriti degli stranieri (*urbem Romam externorum uirtute*) e delle intelligenze importate”².

Nella Tarda Antichità i breviari conobbero una diffusione molto ampia nel campo della letteratura, della storia, della teologia, del diritto, dell'arte militare ecc.³. Come ha scritto Giovanni Cupaiuolo, per questa società nuova, molto attiva, una società di uomini ignoranti, ma preoccupata della riscoperta del suo passato, la tendenza verso la brevità era diventata una forma manifesta di espressione culturale⁴. Aurelio Vittore fu il primo storico latino del IV secolo che scrisse un breviario, poi in seguito, furono: Eutropio (*Breuiarium ab Vrbe condita*) (*Breuiarium historiae Romanae*)⁵, Festo (*Breuiarium rerum gestarum populi romani*)⁶ e

¹ Tac., *Ann.*, III, 55.

² *Caes.*, 11, 13.

³ I. Opelt, *Epitome*, in *RAC*, V, col. 944-964; M. Fuhrmann, *op. cit.*, 113; G. Bonamente, *op. cit.*, 85-125.

⁴ G. Cupaiuolo, *Crisi istituzionale e cultura della periferia. Roma e la provincia nel III secolo*, Napoli, 1995, cap. III.

⁵ I. Opelt, *op. cit.*, col. 948, nr. 33; W. den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden, 1972, 114-172; E. Cizek, *Istoria literaturii latine*, 748-752; idem, *Istoria în Roma antică...*, 160-164; idem, *Eutropius*, București, 2008; M. Fuhrmann, *op. cit.*, 114; M. von Albrecht, *op. cit.*, 1091-1092; J. Hellegouarc'h, *Introduction*, in Eutrope, *Abrégé d'histoire romaine*, texte établi et traduit par J. Hellegouarc'h, Paris, 1999, VII-LXXV; D. Rohrbacher, *op. cit.*, 49-56; M. L. Fele, *Il Breuiarium di Rufio Festo*, testo, traduzione e commento filologico con una introduzione sull'autore e l'opera, Hildesheim, 2009, 30, nota 115.

⁶ I. Opelt, *op. cit.*, col. 948, nr. 34; E. Cizek, *Istoria literaturii latine*, 752-754; idem, *Istoria în Roma antică...*, 158-160; M. Fuhrmann, *op. cit.*, 113; M. von Albrecht, *op. cit.*, 1092-1093; N.

Pseudo-Aurelio Vittore (*Epitome de Caesaribus*)¹. Tra loro esiste una differenza notevole: a differenza dei breviari di Eutropio e di Festo, scritti sotto ordine imperiale, per Valente e che hanno, quindi, un carattere ufficiale, e, di conseguenza, la personalità dell'autore è sfumata, il breviario di Aurelio Vittore non ha un carattere aulico; esso è piuttosto un diario comprendente delle riflessioni sulla storia e sui suoi protagonisti, marcato da una profonda soggettività.

Quali sono le sue idee politiche? Secondo il nostro parere, ci sono quattro grandi idee politiche dominanti nel breviario di Aurelio Vittore: 1) il patriottismo oppure „l'urbocentrismo”; 2) l'esaltazione dell'espansionismo romano; 3) l'antigrecismo e l'apprezzamento delle tradizioni romane; 4) la lealtà monarchica e il principe ideale. Non sono idee molto originali e questo è normale, se teniamo presente il fatto che Aurelio Vittore aveva ereditato una maniera speciale di scrivere storia, caratteristica della civiltà latina, dalla quale prese anche l'ideologia². Tuttavia gli aspetti particolari presentati da noi in precedenza, sulla sua origine, sulla sua personalità e sulla sua opera, ci aiuteranno a sottolineare le sfumature conferite da Aurelio Vittore a queste idee.

1) Il patriottismo

La più importante delle componenti dell'ideale politico di Aurelio Vittore, comune, tra l'altro, a tutti gli storici latini, inclusi quelli della tarda Antichità, fu il patriottismo — ossia la presentazione della storia dello stato esclusivamente dalla prospettiva di Roma e di *orbis Romanus* (la concezione storiografica „urbocentrique”, secondo Hervé Inglebert³)⁴. Malgrado una situazione non esattamente comoda per Roma al suo interno e al suo esterno, gli autori del tempo (pagani e

Zugravu, *Studiu introductiv*, in Festus, *Breviarium rerum gestarum populi Romani. Scurtă istorie a poporului roman, editio bilinguis*, a cura di M. Alexianu, R. Curcă, N. Zugravu, Iași, 2003, 97-140; M. L. Fele, *op. cit.*, 7-87; D. Rohrbacher, *op. cit.*, 57-63.

¹ J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, München, 1974; M. Festy, *Introduction*, in Pseudo-Aurélius Victor, *Abrégé des Césars, texte établi, traduit et commenté par M. Festy*, Paris, 1999, VII-XCIII; N. Zugravu, *Studiu introductiv*, in Pseudo-Aurelius Victor, *Epitome de Caesaribus. Epitomă despre împărați, editio bilinguis*, a cura di M. Paraschiv, N. Zugravu, Editura Universității „Alexandru Ioan Cuza” Iași, 2012 (*Thesaurus Classicus I*), 11-108.

² P.-M. Camus, *op. cit.*, 101-129; G. Sabbah, *Ammien Marcellin et les idéologies dominantes au IV^e siècle*, in *HAC*, XI, 175-193; vide anche *infra*.

³ H. Inglebert, «L'histoire de Rome» dans l'antiquité tardive: un concept équivoque, *Latomus*, 55/3, 1996, 544-567, soprattutto 548-550, 550-553.

⁴ Questo fatto spiega l'occorrenza dei termini *Roma* (*Vrbs*), *Romanus*, *populus Romanus*, *Imperium Romanum*; ad esempio, nel *Breviario* di Eutropio si incontrano: 22 cenni all'*imperium Romanum*, 119 ai *Romani*, 16 al *populus Romanus* – cf. J. Hellegouarc'h, *op. cit.*, XXXIV. Festo utilizza *Roma* 12 volte e *Romani* – 15 volte, *populus Romanus* – 11 volte, *Romanus* (agg.) – 29 volte – M. L. Fele, *op. cit.*, 142, 174.

cristiani) furono affascinati dal passato, dallo splendore e dall'opera civilizzatrice della città situata sul Tevere, facendole degli elogi, da una parte¹, offrendole soluzioni per la sopravvivenza da un'altra, infine, credendo, fatta eccezione di rari casi (soprattutto degli autori cristiani)² alla sua eternità³. Ad esempio, Ammiano Marcellino, un provinciale, di origine siriana, fu convinto che, a partire da Costantino I, la storia romana fosse entrata in una decadenza irreversibile⁴, ma

¹ Vide, ad esempio, *Pan.*, X [2], 1, 4: *dominae gentium civitatis*; XI [3], 12, 1: *gentium domina Roma*; Claud., *Pan. Ol.*, 130 (*rerum maxima Roma*); 3 *cons.*, *praef.*, 16 (*magna Roma*); Ruf., II, 54 (*magna Roma*); 6 *cons.*, 530 (*maior Roma*).

² Lact., *DI*, VII, 15, 11-19; Hier., *Ep.* CXXI, XI; J. Doignon, *Oracles, prophéties, „on-dit” sur la chute de Rome (395-410). Les réactions de Jérôme et d'Augustin*, *REAug*, 36, 1990, 120-146; M. J. Edwards, *Dracontius the African and the fate of Rome*, *Latomus*, 63, 2004, 151-160; G. Polara, *Tra invasioni e sommosse: dalla certezza sul destino eterno di Roma al saeculum senescens*, in *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005*, a cura di G. Urso, Pisa, 2006, 335-345.

³ *Pan.*, X [2], 1, 4; F. Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Neuchâtel, 1967; idem, *Le mythe de Rome à la fin de l'Empire et dans les royaumes romano-barbares*, in *Convegno Internazionale Passaggio dal mondo antico al Medio Evo da Teodosio a San Gregorio Magno (Roma, 25-28 maggio 1977)*, Roma, 1980, 123-138; D. Brodka, *Die Romideologie in der römischen Literatur der Spätantike*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien, 1998; D. D. Cainzos, *Le concept de l'aeternitas de Rome. Sa diffusion dans la société romaine*, *LEC*, 66, 1998, 259-279; Th. Harrison, *Templum mundi totius: Ammianus and a religious ideal of Rome*, in J. W. Drijvers, D. Hunt (eds.), *The Late Roman World and its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, Routledge, 1999, 178-190; R. Klein, *Roma versa per aevum. Ausgewählte Schriften zur heidnischen und christlichen Spätantike*, Herausgegeben von R. Haehling und K. Scherberich, Hildesheim-Zürich-New York, 1999; S. D'Elia, *Su Roma e l'impero romano nel De civitate Dei di Agostino di Ippona*, in F. Giordano (a cura di), *L'idea di Roma nella cultura antica*, Napoli, 2001; F. Corsaro, *Il mito di Roma aeterna da Claudiano a Rutilio Namaziano*, in F. Felia (a cura di), *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII). Atti del Convegno internazionale (Catania, 4-7 ottobre 2001)*, I, Catania, 2002, 57-77; *Urbs aeterna. Actas y colaboraciones del coloquio internacional Roma entre la literatura y la historia. Homenaje a la profesora Carmen Castillo, Pamplona, 16 y 17 de octubre 2003*, editores C. Alonso Del Real, P. García Ruiz, Á. Sánchez-Ostiz, J. T. Torres Guerra, Pamplona, 2003; V. Zarini, *Trois éloges comparés de Rome: Ammien Marcellin, Claudien, Rutilius Namatianus, Camenae*, 2, juin 2007 (<http://www.paris-sorbonne.fr/fr/IMG/pdf/Vincent.pdf>); M. Sordi, *Sant'Ambrogio e la tradizione di Roma*, Roma, 2008; A. Cain and N. Lenski (eds.), *The Power of Religion in Late Antiquity. Selected Papers from the Seventh Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*, Ashgate, 2009, part VI. *Rome: The Center of Power*, 251-306; R. González Salinero, *La idea de Romanitas en el pensamiento histórico-político de Prudencio*, in G. Bravo, R. González Salinero (editores), *Toga y daga. Teoría y praxis de la política en Roma. Actas del VII Coloquio de la Asociación Interdisciplinar de Estudios Romanos*, Madrid, 2010, 349-361; G. Sabbah, *op. cit.*, 182-184. Vide anche *infra*.

⁴ *Amm.*, XXI, 10, 8; XXV, 4, 23-24; N. V. Santos Yanguas, *La crisis del Impero romano en Ammiano Marcelino*, *MHA*, 8, 1987, 153-176; N. Bagliivi, *Ammianea*, Catania, 1995; J. den Boeft, J. W. Drijvers, D. den Hengst, H. C. Teitler (eds.), *Ammianus After Julian: The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, Leiden, 2007, 245-312 (III. *Crisis of Empire*).

non allontanò la sua speranza che la città di Romolo sarebbe vissuta per sempre¹. Scrisse che „Roma va verso la vecchiaia e, vincendo a volte anche solo attraverso il suo prestigio, si ritira verso una vita più tranquilla”², però essa, „l’altare dell’impero e di tutte le virtù”³, „vivrà fino a quando spariranno dalla terra gli esseri umani”⁴, perché „in tutti i territori esistenti della terra, Roma viene considerata padrona e regina ed è rispettata ovunque l’autorità dei senatori e i loro capelli grigi e il nome del popolo romano viene anch’esso stimato e onorato”⁵.

Aurelio Vittore, anche lui un provinciale, esprime la sua ammirazione per la Roma di una volta, per la *libertas*⁶, per le virtù dei cittadini di una volta⁷ e per la civiltà sparsa in svariati luoghi del mondo dai discendenti dei antichi contadini di Lazio⁸. Da questo punto di vista, *Le storie abbreviate* furono sintomatiche per quello che prima abbiamo chiamato „urbocentrismo”: tutto venne riferito alla Città e alla sua storia, fatto rispecchiato anche dalle 78 occorrenze che designano la capitale dell’Impero — *Roma* (44), *Vrbs* (30), *Vrbs Roma* (4)⁹. A differenza però di altri contemporanei, la maniera in cui evocò Roma non risulta eccessiva, la desolazione sembra sopraffarlo a volte. Quindi, parlando della celebrazione del „millennio di Roma” del 248 organizzata da Filippo l’Arabo „attraverso diversi tipi di giochi” (*annum Vrbis millesimum ludis omnium generum celebrant*)¹⁰ esprime la delusione che un secolo più tardi quell’antico rito che marcò la *renouatio* periodica della Città fu abbandonato: *adeo in dies cura minima Romanae urbis* („così insignificante diventò la cura per la città di Roma!”)¹¹.

Ma Aurelio Vittore era ottimista. Il suo ottimismo sulla immortalità della Città e dell’Impero risulta però dalla sua concezione di provenienza taciteica sulla ciclicità dei fenomeni storici, secondo la quale ogni degradazione fu sempre seguita da un nuovo inizio, molto più vigoroso: *factum praecipue edocuit cuncta*

¹ Amm., XIV, 6; D. Brodka, *op. cit.*, 56-90; Th. Harrison, *Templum mundi totius: Ammianus and a religious ideal of Rome*, in J. W. Drijvers, D. Hunt (eds.), *The Late Roman World and its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, Routledge, 1999, 178-190; C. Castillo, *Amiano Marcelino historiador*, in *Urbs aeterna...*, 7-8; V. Zarini, *op. cit.*

² Amm., XIV, 6, 4.

³ Amm., XVI, 10, 3.

⁴ Amm., XIV, 6, 3.

⁵ Amm., XIV, 6, 6.

⁶ *Caes.*, 3, 15.

⁷ *Caes.*, 3, 14-15; 18, 1; 34, 2.

⁸ *Caes.*, 9, 8-9; 13, 3-5; 16, 12; 20, 18; 39, 45; 40, 28; 41, 18.

⁹ *Roma: Caes.*, 1, 1; 1, 6; 2, 4; 3, 20; 4, 11; 5, 14; 5, 17; 6, 1; 9, 7; 11, 12; 11, 13; 14, 1; 14, 4; 14, 5; 17, 3; 19, 4; 20, 30; 20, 33; 21, 4; 21, 6; 23, 1; 26, 5; 26, 6; 27, 3; 27, 6; 27, 7; 28, 1; 28, 2; 28, 11; 29, 1; 29, 3; 31, 1; 33, 5; 33, 15; 33, 17; 35, 7; 35, 9; 39, 45; 40, 5; 40, 8; 40, 23; 40, 25; 41, 17; 42, 6; *Vrbs: Caes.*, 1, 1; 2, 2; 2, 4; 4, 14; 5, 2; 5, 14; 8, 5; 14, 5; 15, 2; 15, 4; 17, 10; 21, 4; 24, 5; 26, 5; 26, 7; 27, 2; 28, 1; 28, 10; 33, 16; 35, 6; 35, 7; 39, 29; 39, 45; 39, 47; 40, 6; 40, 16; 40, 23; 40, 26; 41, 12; 41, 17; *Vrbs Roma: Caes.*, 11, 13; 28, 2; 40, 25; 41, 17.

¹⁰ *Caes.*, 28, 1.

¹¹ *Caes.*, 28, 2.

in se orbis modo uerti („tutte le cose tornano da dove sono partite, come in un cerchio”), scrisse lui¹. La storia di Roma fu sottoposta a una tale evoluzione, il suo breviario rivela, a nostro parere, sei cicli², l’ultimo dei quali, il cui testimone fu egli stesso, comprese il periodo da Diocleziano a Costanzo II e si manifestò sotto il segno della restaurazione e del progresso³: la monarchia fu ristabilita, ultimamente, al beneficio di una sola famiglia⁴, le province furono pacificate⁵, gli obblighi dei contribuenti – regolamentati da leggi giuste oppure domate⁶, i culti – rispettati e i problemi di natura religiosa – messi in ordine⁷, le città – meravigliosamente abbellite⁸, i barbari – sconfitti e respinti⁹, gli usurpatori – eliminati¹⁰, lo stato – ingrandito¹¹; Roma stessa risorse: „attraverso le sue azioni militari, attraverso le leggi e il regno clemente di questo imparatore [*scil.* Costantino I] la città di Roma sembrò rinnovarsi” (*quippe cuius armis, legibus clementi imperio quasi nouatam urbem Romam arbitrarentur*)¹².

Quali furono gli sproni al rinnovamento, alle rinascite avvenute dopo i momenti di declino? Ci dovette essere, senza dubbio, una causalità immanente, profonda — „la forza creatrice della natura” (*naturae uis*), capace di riprodurre nel tempo qualsiasi cosa capitata nella storia¹³. Questa fatalità avrebbe avuto però un rimedio – arrivando in questo modo alla causa morale della scrittura di Vittore: la virtù (*uirtus*), capace non solo di opporsi „come un muro” (*uti muro*) „alla forza della sorte” (*fortunae uis*)¹⁴, ma anche di recuperare situazioni ritenute disperate. Ad esempio, perché l’*interregnum* che seguì l’assassinio di Aureliano fu „molto più glorioso” (*longe uero gloriosior*) di quello istituito dopo la morte di Romolo¹⁵? Grazie a quelle *bona* peculiari del principe – l’austerità e le immacolate usanze (*uir seueritate atque incorruptis artibus*) – le quali gli aumentarono il prestigio (*auctoritas*)¹⁶ e contribuirono al rimedio della drammatica congiuntura nella quale si trovò lo stato¹⁷.

¹ *Caes.*, 35, 13.

² Vide anche P. Dufraigne, *op. cit.*, XLI-XLV.

³ N. Zugravu, *op. cit.*, in Sextus Aurelius Victor, *op. cit.*, 39-50.

⁴ *Caes.*, 41, 10; 42, 13.

⁵ *Caes.*, 39, 19; 39, 39; 42, 11.

⁶ *Caes.*, 39, 44-45; 41, 4; 41, 17; 41, 20.

⁷ *Caes.*, 39, 45; 40, 28; 41, 12.

⁸ *Caes.*, 39, 45; 40, 26-28.

⁹ *Caes.*, 39, 21; 39, 33-36; 39, 43.

¹⁰ *Caes.*, 39, 38-40; 42, 10; 42, 16.

¹¹ *Caes.*, 39, 37.

¹² *Caes.*, 41, 17.

¹³ *Caes.*, 35, 13.

¹⁴ *Caes.*, 24, 11.

¹⁵ *Caes.*, 35, 12.

¹⁶ *Caes.*, 35, 12.

¹⁷ *Caes.*, 35, 14.

2) L'esaltazione dell'espansionismo romano

Ma c'è un altro aspetto del patriottismo di Aurelio Vittore, vale a dire l'esaltazione dell'espansionismo romano. Il nostro parere può sembrare singolare, se si osserva che la storiografia dedicata all'epitomatore sottolineò il suo interesse preponderante per gli aspetti riguardanti la politica interna inclusi nelle biografie dei sovrani da lui ricordati, aspetti che risposero più precisamente all'intenzionalità moralizzatrice del lavoro, paragonabile, ad esempio, al breviario di Eutropio, il quale evocò dettagliatamente le azioni bellicose di alcuni imperatori, concluse con l'espansione territoriale dell'Impero¹. Niente di più falso. Recuperando la tradizione della scrittura storica latina, Aurelio Vittore assunse anche la sua ideologia specifica, una tra le sue note essendo la costante glorificazione di quello che, nei termini di Ammiano Marcellino, potremmo chiamare „l'eliminazione del' arroganza dei popoli barbari”². Anche questo aspetto portò l'impronta della prospettiva romanocentrica oppure, conformemente ai paradigmi più recenti dello studio dell'imperialismo romano, metrocentrica³.

Nelle *Historiae abbreviatae* si trovarono oltre 30 brani in cui vennero ricordate le azioni al di fuori degli confini dell'Impero⁴. Vittore ritenne quale difetto maggiore il disinteresse di alcuni sovrani per il prestigio dello stato oltre le sue frontiere e apprezza quale elemento positivo del loro regno, anche nel caso di alcuni *mali principes*, il successo contro i popoli *extra fines* e l'acquisto di nuovi territori. Non esita a lodare Claudio, ad esempio, di cui scrisse che fu „timoroso e esageratamente debole” (*pavidusque animi et ignavior*)⁵, anzi rese la sua politica estera molto attiva: *retenti fines seu dati imperio Romano; Mesopotamia per orientem, Rhenus Danubiusque ad septemtrionem et a meridie Mauri accessere prouinciis, demptis regibus post Iubam; caesaque Musulamiorum manus; simul ultima occasus, Britanniae partes contusae* („furono mantenuti o estesi i confini dell'Impero romano: all'est, la Mesopotamia, al nord, Rheno e Danubio, mentre

¹ H. W. Bird, *The Roman Emperors: Eutropius' Perspective*, *AHB*, 1.6, 1987, 150-151.

² Amm., XIV, 6, 5; vide anche P.-M. Camus, *op. cit.*, p. 116-123; D. Brodka, *op. cit.*, 63-73; F. J. Guzmán Armario, *Ammianus adversus externae gentes: la geografía del Barbaricum en Ammiano Marcelino*, in *Espacio, Tiempo y Forma*, Serie II, *Historia Antigua*, 12, 1999, 217-227; S. Danvoye, *Contacts pacifiques et violents entre les Barbares et les Romains dans les panégyriques de Claudien*, *Latomus*, 66, 2007, 132-149; G. Sabbah, *op. cit.*, 178-184; B. C. Gonçalves, *Bárbaros e romanos na escolha do Imperador no século IV d. C.: os exemplos de Joviano e Valentiano I em Amiano Marcelino*, in *Revista Alethéia de Estudos sobre Antiquidade e Medieval*, 2/2, 2010 (http://revistaale.dominiotemporario.com/doc/GONCALVES_BRUNA_CAMPOS.pdf).

³ C. B. Champion and A. M. Eckstein, *Introduction: The Study of Roman Imperialism*, in C. B. Champion (ed.), *Roman Imperialism: Readings and Sources*, Oxford, 2004, 4, 5, 6, 7, 16, 63 (n. 8).

⁴ *Caes.*, 1, 2; 2, 3; 4, 2; 5, 2; 9, 10; 11, 3; 13, 3-4; 15, 5; 16, 4; 16, 9; 16, 13; 17, 2; 20, 14-19; 21, 2; 24, 2; 26, 1; 27, 7-8; 29, 1; 29, 4-5; 32, 5; 33, 1; 34, 3; 34, 5; 34, 7-8; 35, 1-5; 37, 3; 38, 3; 39, 35-37; 38, 43; 41, 13; 41, 16; 41, 23; 42, 17; 42, 21-22.

⁵ *Caes.*, 4, 1.

dal sud, i Mauri arrivarono in mezzo ai provinciali, non avendo altri re dopo Giuba; fu passata a fil di spada anche un'orda di Musulami; al tempo stesso, all'estremità ovest furono sottomesse alcune parti della Bretagna")¹. Un atteggiamento simile ebbe nei confronti di Nerone, quando considerò l'inizio del suo impero: *quinquennium tamen tantus fuit, augenda urbe maxime, uti merito Traianus saepe testaretur procul differre cunctos principes Neronis quinquennio; quo etiam Pontum in ius prouinciae, Polemonis permissu, redegit, cuius gratia Polemoniacus Pontus appellatur, itemque Cottias Alpes, Cottio rege mortuo. Quare satis compertum est neque aeuum impedimento uirtuti esse* („lui fu nonostante ciò talmente apprezzabile nei primi cinque anni, soprattutto grazie all'espansione di Roma che, a giusto termine, Traiano riconobbe spesso che tutti i principi furono lontani dal valore dei primi cinque anni del regno di Nerone, quando portò il Ponto allo stato di provincia romana, con il consenso del re Polemone, ragione per la quale si chiamò proprio Ponto Polemoniaco, e anche Alpi Cozie, dopo la morte del re Cozio. In questo modo, si dimostrò che neanche l'età fu un impedimento alla virtù")².

Su Domiziano riconobbe che non fu „del tutto inattivo” (*neque adeo iners*), si destreggiò abbastanza bene con le faccende politiche e militari (*domi belloque tolerantior*)³, sconfiggendo i Daci e i Catti⁴. Su Tiberio, al contrario, scrisse, eludendo la verità che, „a causa della negligenza per le faccende militari, venne persa la maggior parte del territorio sotto la giurisdizione romana e nessun territorio divenne più provincia, fuorché la Cappadocia, e non più tardi dell'inizio del suo regno, dopo la cacciata del re Archelao” (*solutis militiae artibus, direpta pleraque iuris Romani; nihilque praeter Cappadocas idque inter exordia in prouinciam subactum remoto rege Archelao*)⁵.

3) *L'antigrecismo e l'apprezzamento delle tradizioni romane*

L'idea che l'antigrecismo fu una dimensione dell'ideale politico di Aurelio Vittore potrebbe essere considerata incredibile, tenendo presente la costante ammirazione degli intellettuali latini per la cultura greca. La realtà fu del tutto diversa nella tarda Antichità, l'antiellenismo, l'attitudine visibilmente irritata, potremmo dire, verso quello che rappresentò l'Oriente dei rappresentanti latinofoni della cultura romana avevano diverse spiegazioni. La prima potrebbe essere la coscienza che, dopo secoli di frustrazione, di accettazione di un com-

¹ *Caes.*, 4, 2.

² *Caes.*, 5, 2-3. Vide anche *Ps.-Aur. Vict., Epit. Caes.*, V, 2; *SHA, Aurel.*, XXI, 11; G. Zecchini, *Nerone e la propagatio Imperii nel tardoantico*, in idem, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma, 1993, 117-125.

³ *Caes.*, 11, 3.

⁴ *Caes.*, 11, 4.

⁵ *Caes.*, 2, 3.

plesso di inferiorità a rispetto del greco¹, il latino conquistò, finalmente, lo statuto di lingua di cultura²; *O linguam miro uerborum fonte fluentem,/ Romani decus eloquii, cui cedat et ipse/ Tullius, has fundit diues facundia gemmas!* esclamò nel 402/3 il poeta Aurelio Prudenzio Clemente nel poema didattico *Contra Symmachum*³.

Un'altra spiegazione fu l'opposizione tacita, generata dal sentimento di una certa emarginazione dell'élite politica e intellettuale romana, che gelosamente custodiva l'eredità spirituale autentica della Città, contro i sovrani che ebbero allora la residenza a Costantinopoli. Eccone due esempi significativi: il primo, quello di Giuliano Apostata, imperatore ellenizzato, sostenitore della grecità e fautore di una ideologia quasi antiromana⁴, il quale non intrattenne rapporti cordiali con l'aristocrazia senatoria romana tradizionalista⁵. Il secondo, quello di Damaso (366-384), durante il cui pontificato, il mantenimento della *Romanitas* e la cristianizzazione di Roma diventarono, per citare Mark Edwards „the duty and prerogative of the Church”⁶: nella vasta opera storiografica realizzata sotto il suo pontificato⁷, „contre Constantinople, devenue en 330 la nouvelle capitale d'un

¹ M. Dubuisson, *Problèmes du bilinguisme romain*, LEC, 49, 1981, 28-30; T. Whitmarsh, *Greek Literature and Roman Empire. The Politics of Imitation*, Oxford-New York, 2001.

² Hier., *Ep.* CVI, 3.

³ Prud., *Contra Symm.*, I, 632-634.

⁴ Eutr., X, 16, 3: *Liberalibus disciplinis adprime eruditus, Graecis doctior atque adeo, ut Latina eruditio nequaquam cum Graeca scientia conueniret*; Lib., *Or.* XVIII, 18; Amm., XVII, 11, 1; Ps.-Aur. Vict., *Epit. Caes.*, XLIII, 5: *Fuerat in eo litterarum ac negotiorum ingens scientia, aequauerat philosophos et Graecorum sapientissimos*; Themist., *Or.* 4, 12; G. Dagron, *L'Empire Romain d'Orient au IV^e siècle et les traditions politiques de l'Hellénisme. Le témoignage de Thémistios*, T&Mbyz, 3, 1968, 72-74; J. P. Weiss, *Julien, Rome et les Romains*, in *L'Empereur Julien. De l'histoire à la légende (331-1715)*, études rassemblées par R. Braun et J. Richer, Paris, 1978, 130-136; P. Huart, *Julien et l'hellénisme. Idées morales et politiques*, in *ibidem*, 99-123; U. Criscuolo, *Giuliano e l'Ellenismo: conservazione e riforma*, *Orpheus*, 7, 1986, 272-292; R. Van Dam, *The Roman Revolution of Constantine*, Cambridge, 2007, cap. 7; J. Stenger, *Hellenische Identität in der Spätantike: pagane Autoren und ihr Unbehagen an der eigenen Zeit*, Berlin-New York, 2009, 112-192; P. Athanassiadi, *Vers la pensée unique. La montée de l'intolérance dans l'antiquité tardive*, Les Belles Lettres, Paris, 2010, 80-83.

⁵ Amm., XXI, 10, 7; 12, 24; XXII, 12, 3-4; XXIII, 1, 7; J. P. Weiss, *op. cit.*, 135; J. F. Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, London, 1989, 106; M. Meulder, *Julien l'Apostat contre les Parthes: un Guerrier Impie*, *Byzantion*, 61/2, 1991, 458-495; K. Ehling, *Kaiser Julian, der Senat und die Stadt Rom*, *ZPE*, 137, 2001, 292-296.

⁶ M. Edwards, *Romanitas and the Church of Rome*, in S. Swaim and M. Edwards (eds.), *Approaching Late Antiquity. The Transformation of Early to Late Antiquity*, Oxford University Press Inc., New York, 2004, 209; D. Trout, *Damasus and the Invention of Early Christian Rome*, in D. B. Martin, P. Cocs Miller, *op. cit.*; G. Lonstrup, *Constructing Myths: The Foundation of Roma Christiana on 29 June*, *ARID*, 33, 2008, 27-49.

⁷ G. Zecchini, *La storiografia cristiana latina del IV secolo (da Lattanzio ad Orosio)*, in *idem*, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma, 1993, 16-28; H. Inglebert, *Les Romains chrétiens face à l'histoire de Rome. Histoire, christianisme et romanité en Occident dans l'Antiquité tardive (IIIe-Ve siècles)*, Paris, 1996, 195-199.

empire «eusébien», grec et chrétien, – mais arien sous Costance II – prétendant au titre politique de Nouvelle Rome et au titre ecclésiastique de deuxième siège de l'Église, les sénateurs païens et le clergé romain défendaient un thème commun, celui de la supériorité de la Ville¹. Il terzo: in un periodo in cui la retorica ufficiale dell'élite politica e intellettuale di Costantinopoli non esitò a proclamare la città di Costantino una delle due *metropoleis* dell'*oikumene* (deutéra basileúousa, deutéra §Rýmh, néä §Rýmh), ritenendola superiore anche a Roma e l'autentico luogo della legittimazione dell'elezione imperiale², fu sintomatico il silenzio sulla città di Costantinopoli da parte degli storici di lingua latina: Eutropio³, Ammiano Marcellino⁴ ed i autori anonimi della *Historia Augusta*⁵ e dell'*Epitome de Caesaribus*⁶. Finalmente, quello dei Nicomachi – gli ultimi difensori del paganesimo romano e la loro lotta „santa” al fiume *Frigidus* (Vipacco) del 5-6 settembre 394 contro l'esercito orientale di Teodosio sotto la bandiera del cristianesimo⁷. Alla fine del IV secolo, per Ammiano Marcellino, „la capitale del mondo” era ancora Roma⁸, mentre per Ausonio di *Burdigala*, *prima urbes inter, diuuum domus, aurea Roma*⁹, *Constantinopolis* era soltanto *Thressaeque Propontidis urbem*¹⁰ la quale dovette il suo prestigio a *fortuna recens*¹; nei primi

¹ *Ibidem*, 198.

² Lib., *Or.* XX, 24; Iulian., *Or.* I, 6, 8b-c; Fest., 9, 4: ... *Europa, in qua nunc secundae arces Romani orbis sunt constituitae: Constantinopolis*; Themist., *Or.* 3-4; 5, 11; 6, 15-16; 14, 3; J. Irmscher, „*Neurom*” und „*zweites Rom*” – *Renovatio oder Translatio*, *Klio*, 65, 1983, 431-439; G. Bowersock, *Old and New Rome in the Late Antique Near East*, in Ph. Rousseau and M. Papoutsakis (eds.), *Transformations of Late Antiquity. Essays of Peter Brown*, Ashgate, 2009, 41-42.

³ Eutr., X, 8, 1; H. W. Bird, *op. cit.*, 148.

⁴ G. Kelly, *The new Rome and the old: Ammianus Marcellinus' silences of Constantinople*, *CQ*, 53/2, 2003, 588-607.

⁵ A. Chastagnol, *Constantinople en hommes chinois dans l'Histoire Auguste*, *HAC*, V, 1997, 85-95.

⁶ Ps.-Aur. Vict., *Epit. Caes.*, XLI, 17: *Corpus sepultum in Byzantio, Constantinopoli dicta*; XLIV, 4; XLVIII, 20: *Corpus eius eodem anno Constantinopolim translatum atque sepultum est*.

⁷ Claud., 3 *cons.*, 99-105; Ruf., *HE*, XI, 33; Aug., *Ciu.*, V, 26; Oros., VII, 35, 12; S. Mazzarino, *I giudizi di Dio come categoria storica*, in *La fine del mondo antico*, Milano, 1959; R. Perrelli, *La vittoria 'cristiana' del Frigido*, in *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rende, 12/13 novembre 1993)*, a cura di F. E. Consolino, Rubbettino Editore, Messina, 1995, 257-265; Y.-M. Duval, *Les aurea fulmina des Alpes Juliennes: Le rôle des statues divines dans les lieux stratégiques*, in R. Bratož (Hrsg.), *Westillyricum und Nordostitalien in der spätromischen Zeit. Zahodni Ilirik in severovzhodna Italija v posnorimski dobi*, Ljubljana, 1996, 95-108; M. R. Salzman, *Ambrose and the Usurpation of Arbogastes and Eugenius: Reflections on Pagan-Christian Conflict Narratives*, *J ECS*, 18/2, 2010, 198-204.

⁸ Amm., XIV, 6, 23.

⁹ Aus., *Ordo urbium nobilium*, 1, 1 (vide anche Claud., *Pesc.* 2, 16; Prud., *Apoth.*, 385; *Contra Symm.*, II, 1114); F. Paschoud, *Roma aeterna...*, 31; D. Brodka, *op. cit.*, 25-28; G. Mazzoli, *Ausone et Rome, Camenae*, 2, juin 2007 (http://www.paris-sorbonne.fr/fr/IMG/pdf/Mazzoli_Ausone_et_Rome.pdf).

¹⁰ Aus., *Commemoratio Professorum Burdigalensium*, 17, 13-14.

anni del secolo successivo, Prudenzio chiamò Roma *egregium caput orbis, uenerabilis et caput orbis*², e Rutilio Namaziano – *regina tui pulcherrima mundi*³.

Anche se le incidenze non furono troppo numerose, anche nelle parole di Aurelio Vittore si risentì quell'atteggiamento di rifiuto di ciò che originò in ambito ellenico le influenze arrivate dall'ambiente greco in un registro negativo. Innanzitutto, come nel caso degli storici menzionati prima, i riferimenti a Costantinopoli furono fatti senza ricordare il suo nome: lui scrisse solo che l'imperatore Costantino fondò una città (*condenda urbe*)⁴ e che „il suo corpo fu seppellito nella città che porta il suo nome” (*funus relatum in urbem sui nominis*)⁵. Allo stesso tempo, ridicolizzando la dimostrazione di forza del 39-40 di Caligola in Germania, scrisse che, mentre i soldati gli raccoglievano conchiglie e molluschi sulla riva dell'oceano⁶, l'imperatore „ora camminava tra di loro con una veste svolazzante, come quella di Venere, ora vestito da guerriero”, dicendo „in ogni momento che lui non saccheggiava gli uomini, ma gli dei, come se avesse preso queste creature marine per occhi delle ninfe, secondo quello che dissero i Greci, ai quali piace ampliare il tutto (*Graecorum dicto, quis augendi omnia studium est*)”⁷. Sull'esibizionismo artistico di Nerone scrisse: „si mise a suonare la cetra durante le riunioni pubbliche, per vincere una corona, secondo un'invenzione dei greci (*Graecorum inuento*)”⁸. Prendendo un'informazione da Svetonio⁹, disse di Domiziano che chiamò „la disgustosa pratica” della depravazione (*libido*) con un'espressione greca – *clinopalen* („lotta al letto”)¹⁰. Anche le preoccupazioni intellettuali e religiose di un imperatore come Adriano vennero giudicate con delle sfumature leggermente negative, cosa curiosa visto che lui fu un ammiratore dei sovrani dotati di *eruditio* e *elegantia*; la causa fu semplice: i fatti culturali del successore di Traiano ebbero quale modello usanze greche: *Ibi [scil. a Roma] Graecorum more seu Pompilii Numae, caerimonias, leges, gymnasia, doctoresque curare ocepit, adeo quidem ut etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenaeum*

¹ Aus., *Ordo urbium nobilium*, 2-3, 5.

² Prud., *Contra Symm.*, I, 496; II, 662; F. Paschoud, *op. cit.*, 224-227; D. Brodka, *op. cit.*, 148-166; R. Klein, *op. cit.*, 453-459; Chr. Pietsch, *Aeternas temptare vias. Zur Romidee im Werk des Prudentius*, *Hermes*, 129, 2001, 259-275.

³ Rut. Namat., *De reditu suo*, I, 47; F. Paschoud, *op. cit.*, 165-167; D. Brodka, *op. cit.*, 119-126; V. Zarini, *op. cit.*; J. Soller, *Introduction*, in Rutilius Namatianus, *Sur son retour*, nouvelle édition, texte établi et traduit par É. Wolff avec la collaboration de S. Lancel pour la traduction et de J. Soler pour l'introduction, Les Belles Lettres, Paris, 2007, XLVII-LV.

⁴ *Caes.*, 41, 12.

⁵ *Caes.*, 41, 17.

⁶ *Caes.*, 3, 11.

⁷ *Caes.*, 3, 12.

⁸ *Caes.*, 5, 5. Vide anche M. Rowland, *Effeminacy as Imperial Vice in Suetonius' Nero and Caligula*, *Classicum*, XXXVI/2, 2010, p. 28-29.

⁹ Suet., *Dom.*, 22.

¹⁰ *Caes.*, 11, 5.

uocant, constitueret atque initia Cereris Liberaeque, quae Eleusina dicuntur, Atheniensium modo Roma percoleret)¹.

Parallelamente all'ostilità verso la grecità, Aurelio Vittore evocò e glorificò gli elementi specifici della spiritualità romana, ma anche „i libri” e „le scienze” „sante” del paganesimo romano (*Etrusca disciplina*², *pontificum lex*³, *libri Sibyllini*⁴), i riti, le pratiche e le feste antiche (la chiusura oppure l'apertura del tempio di Giano⁵, *ludi saeculares*⁶, *Natalis Urbis*⁷, *festa Ianuariorum*⁸, *haruspicina*⁹, *deutio*¹⁰, *consecratio*¹¹), ricordò tempi¹² e sacerdoti¹³, credette ai segni precorritori (*ostenta, prodigia*)¹⁴, ebbe una simpatia particolare per Augusto grazie alla sua „grandissima passione” per le „questioni religiose” (*religionibus*)¹⁵ e per Diocleziano, il quale onorò con „particolare rispetto” gli antichi culti (*ueterrimae religiones castissime curatae*)¹⁶, evocò l'ideologia religiosa della prima Tetrarchia¹⁷ e così via.

4) *La lealtà monarchica e il principe ideale*

Anche se non era ancora membro dell'ordine senatorio quando scrisse il *Breviarium*, attraverso quest'opera Aurelio Vittore si fece banditore della storiografia senatoria, da dove risalì nostalgia dei tempi repubblicani, ossia di quel periodo storico che i Romani chiamarono *libertas*¹⁸. Però, così come mostrò nella microbiografia di Caligola, visto che lo spirito civico era decaduto¹⁹ e „tutti gli ordini sociali sono stati sconvolti da diverse e orribili discordie”²⁰, „il fatto magni-

¹ *Caes.*, 14, 2-4.

² *Caes.*, 26, 4; 28, 8.

³ *Caes.*, 28, 4.

⁴ *Caes.*, 34, 3.

⁵ *Caes.*, 1, 3; 27, 7.

⁶ *Caes.*, 4, 14.

⁷ *Caes.*, 15, 4; 28, 1-2.

⁸ *Caes.*, 17, 10.

⁹ *Caes.*, 26, 3-4; 28, 3-6.

¹⁰ *Caes.*, 14, 8; 34, 2-4.

¹¹ *Caes.*, 1, 6; 16, 15; 20, 1; 20, 30; 33, 26-29.

¹² *Caes.*, 1, 6; 9, 7; 12, 2; 16, 15; 23, 1; 35, 7; 40, 26.

¹³ *Caes.*, 1, 6; 6, 11; 6, 15; 16, 15; 26, 4; 28, 5; 40, 28.

¹⁴ *Caes.*, 4, 14; 5, 17; 9, 4; 26, 3; 28, 3-6; 32, 3-4; 41, 7; 41, 14; 41, 16.

¹⁵ *Caes.*, 1, 5.

¹⁶ *Caes.*, 39, 45.

¹⁷ *Caes.*, 39, 18.

¹⁸ Sall., *Cat.*, X, 6; 14; J. Hellegouarc'h, *Liberalitas. Scripta Varia* rassemblés et présentés en hommage à M. Joseph Hellegouarc'h par J. Dangel et F. Hinard avec la participation de A. Foulon, Bruxelles, 1998, 87-92.

¹⁹ *Caes.*, 3, 14-15.

²⁰ *Caes.*, 3, 19.

fico di Bruto” non poté essere ripetuto¹, „quindi, a Roma, il potere regale (*regia potestate*) si fortificò”²; di conseguenza, considerò la monarchia un fatto irrinunciabile (*potestates fato dari*)³. Fu questo il motivo per il quale Aurelio Vittore ammirò il potere imperiale, ma detestò il dispotismo⁴ e disapprovò le usurpazioni ingiustificate⁵ e gli usurpatori (*tyranni*): „niente è più meraviglioso dell’imperatore stesso” (*imperatore ipso praeclarius*)⁶ e „niente è recepito più positivamente e più straordinariamente della cacciata dei tiranni” (*adeo acceptius praestantiusque tyrannorum depulsoribus nihil est*)⁷, scrisse lui; quindi, da una parte lealtà monarchica, da un’altra repulsione verso l’ascensione di alcuni principi illegittimi al potere sovrano, l’ultima di esse considerata la prova sia di una malattia⁸, sia di una anomalia nel funzionamento dello stato⁹, sia del degrado morale¹⁰.

Per concludere, l’immagine dell’imperatore ideale agli occhi di Aurelio Vittore fu rappresentata da Costanzo II, come già da me dimostrato in uno studio recente pubblicato nella rivista *Invigilata Lucernis*¹¹.

¹ *Caes.*, 3, 14.

² *Caes.*, 3, 20.

³ *Caes.*, 10, 4.

⁴ *Caes.*, 3, 13; 5, 14; 8, 1; 11, 2; 17, 1; 39, 4.

⁵ Per esempio, Aurelio Vittore è d’accordo con le rivolte di Galba (*Caes.*, 5, 15), Vespasiano (*Caes.*, 8, 2), Settimio Severo (*Caes.*, 19, 4), Aureolo (*Caes.*, 33, 17), ma accoglie quella di Pertinace (*Caes.*, 18, 2; 19, 1), di Filippo Arabo (*Caes.*, 27, 8), di Saturnino e Bonoso (*Caes.*, 37, 3), di Costantino I (*Caes.*, 40, 2-4), di Magnentio (*Caes.*, 41, 23).

⁶ *Caes.*, 42, 25.

⁷ *Caes.*, 40, 29.

⁸ *Caes.*, 33, 2: *Ingenuo imperandi cupido incesserat*; 40, 17: *Alexander dominatui stolidie incubuerat*; 41, 26: *Vetranio, litterarum prorsus expers, et ingenio stolidior, idcircoque agresti uecordia pessimus, cum per Illyrios peditum magisterio milites curaret, dominationem, ortus Moesiae superioris locis squalidioribus, improbe occupauerat*; 42, 16: *Silvano cum altius per metum seu dementia conscendisset*.

⁹ *Caes.*, 24, 9-11: *Quo ne confestim laberetur Alexandri fuit. Abhinc, dum dominandi suis quam subigendi externos cupientiores sunt atque inter se armantur magis, Romanum statum quasi abrupto praecipitauerunt, immissique in imperium promiscue boni malique, nobiles atque ignobiles, ac barbariae multi. Quippe, ubi passim confusaque omnia, neque suo feruntur modo, quique fas putant, uti per turbam, rapere aliena officia, quae regere nequeunt, et scientiam bonarum artium foede corrumpunt. Ita fortunae uis, licentiam nacta, perniciose libidine mortales agit; quae diu quidem uirtute, uti muro, prohibita, postquam paene omnes flagitiis subacti sunt, etiam infimis genere institutoque publica permisit*; 33, 10: sotto Gallieno: *Proinde cuncta ad extremum reciderant, uti talibus imperia ac uirtutum omnium decus ludibrio essent*.

¹⁰ *Caes.*, 33, 23-24: *Quamquam eo prolapsi mores sunt, uti suo quam reipublicae magisque potentiae quam gloriae studio plures agant. Hinc quoque rerum uis ac nominum corrupta, dum plerumque potior flagitio, ubi armis superauerit, tyrannidem amotam uocat damno publico oppressos*.

¹¹ N. Zugravu, *op. cit.*, *InvLuc*, 31, 2009, 241-254.